



L'Unità 2



GIOVEDÌ 23 GENNAIO 1997

La vecchia radio ha vinto così in cinque mosse

OMAR CALABRESE

I DATI DI ASCOLTO della radio presentano davvero dei numeri sorprendenti. Sono ben 35 milioni gli ascoltatori, con un aumento di un milione in un solo anno, e addirittura di dieci milioni in cinque-sei anni. E la percentuale di fruizione fra i giovani oscilla fra l'84% e l'85%. Complimenti! Soprattutto se si pensa che la radio è il primo mezzo di comunicazione di massa nato nell'epoca contemporanea, e che dunque ha un apparente sapore antico e artigianale. Perché queste cifre così eclatanti?

In primo luogo la radio piace perché produce il massimo «effetto di realtà». Infatti, essendo fondata sulla sola trasmissione di suoni, assomiglia molto al telefono, cioè ad uno strumento che tutti vivono oggi come protesi dell'individuo fisico, come diramazione a distanza della persona. I mezzi fondati sull'immagine, invece, danno sempre luogo al sospetto: richiedono una regia, che nella radio sembra non esserci anche se sappiamo che c'è; prevedono montaggio e preparazione; selezionano un punto di vista (quello della telecamera); consentono pochi interventi dall'esterno. Che questo sia vero, lo dimostra anche il fatto che l'«effetto di realtà» radiofonico viene ottenuto con un uso intenso della diretta, e soprattutto con l'inserzione delle telefonate. Persino la tv, quando vuole accentuare l'idea di partecipazione, ricorre al medesimo sistema.

In secondo luogo, la radio è ritenuta più vicina all'utente. Si tratta di un mezzo povero: chiunque potrebbe essere in grado di realizzarne una. Raggiunge veramente qualunque luogo. La tv richiede invece lo spostamento di una troupe e di un pullman di servizio, un ponte-radio, l'appuntamento di uno «studio» (anche quando si riprende una piazza, questa è sempre in un certo senso designata per la bisogna). Insomma, la radio è per questo considerata più sincera e democratica.

Terzo: la radio produce un servizio più efficace. Poiché la ascoltiamo dovunque, poiché può diffondersi da dovunque, è adatta per le informazioni rapide, per gli appelli, per gli allarmi. Non a caso circolano su radio le notizie sull'agibilità delle strade, degli aeroporti, delle ferrovie, sullo stato del mare. Non a caso sono via radio certe trasmissioni specializzate per pubblici settori, come quelle notturne, dedicate ai camionisti. Non a caso si trasmettono per radio le ricerche urgenti di persone.

Quarto: la radio fa compagnia. E questo, insieme al punto che vedremo fra poco, è uno dei motivi del gradimento giovanile. La radio - sonora per definizione - è legata alla parola, ma anche alla musica. E pertanto funge da strumento di conversazione e discussione, come si è visto prima, ma anche da sostituto del registratore, col vantaggio di proporre musica aggiornata e selezionata da qualcun altro in vece nostra. Funge pertanto da accompagnamento: lavorare, leggere in qualche caso, riposare, e addirittura, come diceva Walter Benjamin, farsi la barba davanti allo specchio.

QUINTO: LA RADIO è strumento povero, e dunque informale. È coerente con la vita quotidiana, che è tutta «orale» e non «scritta»: dunque spontanea e immediata, fuori dall'etichetta e dalle regole sociali. L'informalità è da sempre, in qualsiasi civiltà, il modo di essere dei giovani, che sono per natura alla ricerca di una identità propria, non ereditata dai genitori e dagli adulti, e che di questi ultimi non tollerano appunto le regole troppo prefabbricate. Credo che ci sia, e ci sarà sempre, un grande spazio per la radio nel mondo dei media. Perché, infatti, questo mondo non è vero che sia occupato solo dalle «novità» tecnologiche. Vi sono invenzioni che non tramontano mai a causa dell'avvento di invenzioni più moderne. Casomai, si trasformano, e ridefiniscono il loro ruolo. I regimi totalitari usarono ad esempio la radio come strumento di consenso fra gli anni Trenta e Quaranta, oggi i politici adoperano la televisione. Ha torto chi pensa il contrario, come quei critici che temono che di troppa «civiltà dell'immagine» possa morire la parola scritta. Un'innovazione con chiara identità rimane stabilmente inserita nel sistema della comunicazione, e, anzi, dalla sua evoluzione ricava ragioni per rafforzare quell'identità, e prendersi delle rivincite. Un esempio? Il più bel programma radiofonico italiano degli ultimi anni, *Zapping*, inventato non ricordo più se da Aldo Grasso o da Santalmassi, e oggi mirabilmente condotto da Aldo Forbice. Io, ormai, lo ho sostituito alla visione dei telegiornali, perché mi dà qualcosa di più: le notizie, il commento, il polso della gente che chiama, il sentimento dello stare insieme in una collettività virtuale. Mille di questi anni alla radio, e qualche milione di ascoltatori in più.

Gli azzurri superano l'Irlanda del Nord ma la partita, noiosa, non ha dato molte indicazioni

Due gol per il nuovo corso

■ Due a zero. L'esordio di Maldini sulla panchina degli azzurri è stato «bagnato» con una vittoria nell'amichevole contro l'Irlanda del Nord. Risultato a parte, però, la partita di Palermo (detto dell'accoglienza entusiasta dei quarantamila della Favorita che hanno salutato la Nazionale con una splendida scenografia di bandiere e fumogeni) non ha detto moltissimo. Anche - va aggiunto - per l'atteggiamento tattico degli irlandesi, che anche dopo esser passati in svantaggio all'inizio del match, hanno badato quasi esclusivamente a chiudersi, impedendo agli azzurri di manovrare. Dal canto loro i giocatori di Maldini hanno svolto con diligenza i compiti tattici affidati loro, ma niente di più. Pochi i

Maldini all'esordio fa festa grazie a Zola e Del Piero

S. BOLDRINI
A PAGINA 9

guizzi, insomma. A sbloccare la partita è stato Gianfranco Zola, all'ottavo del primo tempo. La punta del Chelsea è riuscito ad anticipare il portiere dell'Irlanda del Nord e da una posizione angolata ha messo la palla in rete. Poi, per tutto il resto della partita poco altro. Il raddoppio a pochi minuti dalla fine quando Del Piero (entrato in campo nel secondo tempo) ha indovinato la traiettoria giusta. C'è da ricordare comunque che all'inizio della ripresa c'è stata anche un'occasione per l'Irlanda del Nord svantata da Peruzzi con un grande intervento. Una girandola di sostituzioni nelle fila italiane (oltre a Del Piero, sono entrati in campo Ravanelli, Fuser, Eranio e Cannavaro).

Publicati i suoi articoli

Billy Wilder cronista senza telecamera

Una casa editrice tedesca ha raccolto e pubblicato gli articoli che Billy Wilder scrisse come cronista a Berlino per i giornali della catena Ullstein, nel periodo che va dal '27 al '33. Prima cioè di trasferirsi in America.

CRESPI ROMANO SOLDINI
A PAGINA 3

Polemica sull'audience

Santoro accusa «Quest'Auditel non mi convince»

L'audience non lo premia e Michele Santoro va all'attacco: «L'Auditel non mi convince, voglio verificare i dati». Il presentatore contesta le cifre, identiche negli ultimi martedì. Immediata replica: «I tabulati sono a disposizione».

MONICA LUONGO
A PAGINA 7

Intervista a Rossana Campo

«La mia scrittura nasce dal caos e dal silenzio»

«Scrivere storie sperimentali è possibile. Purché ispirate alla vita». Parla Rossana Campo, battistrada dei giovani scrittori italiani. «Per narrare - dice - bisogna prima calarsi nel caos, poi nel silenzio».

ANTONELLA FIORI
A PAGINA 2



La forchetta della scimmia

Non è stato l'uomo a fabbricare i primi utensili

A PAGINA 4

Ecco il «fratello» di Marco Aurelio

IL 21 APRILE PROSSIMO - anno 2750 *ab urbe condita* (dalla fondazione di Roma), ricorda il sindaco della capitale, Francesco Rutelli - il piedistallo michelangiolesco riavrà il suo antico inquilino. Issato su quel cavallo che inforca ormai da oltre milleseicento anni, Marco Aurelio si lascerà alle spalle le buie, polverose officine della Zecca. Attraverserà da sud un tratto significativo della città, rasentando il Colosseo, la Domus aurea, i Fori; lentamente salirà sul colle più importante per i romani, il Campidoglio, e prenderà il suo posto in piena luce. La piazza ritroverà il suo equilibrio, quello concepito appunto da Michelangelo con al centro cavallo e cavaliere tornati a nuova vita.

Anzi, in verità, nati e basta. Perché Marco Aurelio e il suo non meno celebre cavallo sono dei sosia. Perfetti, s'intende, come può e de-

GIULIANO CAPECELATRO

ve essere un sosia dell'era virtuale. Frutto, imperatore e cavallo, di una catena di gemmazioni, dalla plastilina attraverso il silicone fino al gesso. Tanti Marco Aurelio e cavallo di materiali differenti, confluiti tutti, da ultimo, nel bronzo, proprio come il modello originale. Quello messo a repentaglio da un attentato di terroristi di destra, il 19 aprile 1979, rimosso il 17 gennaio 1981 per ricevere le cure del caso al S. Michele, nei laboratori dell'Istituto centrale di restauro, alloggiato oggi in un cortile dei Musei Capitolini, protetto dal plexiglas e da un'acconcia climatizzazione.

È il giorno dell'ufficialità, dell'annuncio del grande ritorno. «Si sana una ferita aperta diciassette anni fa», dicono quasi all'unisono sindaco e ministro dei Beni culturali, cioè il vicepresidente del Con-

siglio Walter Veltroni. C'è anche l'assessore alla Cultura di Roma, Gianni Borgna, che fatica un poco a ritagliarsi uno spazio tra i due giganti, ma riesce poi a mettere il suggello del suo dipartimento sull'opera. «Che è il risultato di una grande competenza scientifica applicata, una risorsa gigantesca per il nostro paese», sottolinea Veltroni.

Giorno dell'ufficialità. E dello svelamento dei piccoli, ma preziosi misteri della tecnica. Due mezze gambe di oro brunito sono adaggiate su un mucchio di sacchi; alcune ragazze vi lavorano attorno con minuscole spatole. Il busto è in un angolo, incompleto, ma con il braccio destro già proteso in un morbido gesto di comando che non prevede repliche. Il cavallo è tutto pronto, protetto da un'impal-

catura di legno, su cui si issano le autorità, attorniate, quasi soffocate, da un nugolo di fotografi. Poco discosto, il modello di gesso che ha generato il cavallo. Nel laboratorio della Zecca, uno spoglio hangar verso la periferia della capitale, pezzo dopo pezzo, Marco Aurelio prende forma.

Il giorno dell'ufficialità rende anche pubblica una sinergia, tutta da definire e verificare, ma di gran momento. Un lavoro in tandem tra Comune e ministero dei Beni culturali. Su cui né Rutelli né Veltroni si soffermano. «Un tema per volta. Al momento opportuno, renderemo noto il programma abbozzato in una recente riunione al ministero», confidano. Oggi è il giorno di Marco Aurelio. Una rinascita, sia pure virtuale. Grazie alla realizzazione «della migliore copia possibile», af-

SEGUE A PAGINA 2

Polizze vita senza segreti

Come non abboccare all'amo delle compagnie di assicurazione? Il libro, il settimo della collana «Il Salvadanaio», in omaggio questa settimana, contiene tutti i consigli e le informazioni utili per scegliere il contratto che fa al caso vostro. E le clausole da conoscere per districarsi in modo consapevole tra premi, caricamenti e riscatti.

IL SALVAGENTE

Giornale+libro lire 2.000
in edicola da giovedì 23 gennaio